

Scrittori nella loro epoca, e nella loro singolarità

*Da Walser a Cioran, da Canetti a Onetti,  
da Benn a Sebald, da Manganelli a Jauffret*



Salvatore Salerno

**SCRITTORI NELLA LORO EPOCA, E  
NELLA LORO SINGOLARITÀ**

*Da Walser a Cioran, da Canetti a Onetti,  
da Benn a Sebald, da Manganelli a Jauffret*

*Saggi*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Salvatore Salerno**  
Tutti i diritti riservati

*“Oggi so naturalmente [...] che “scrittore”  
non designa affatto una professione,  
ma auto documentazione fatta  
per riempirsi la vita e coazione iterata  
ad esprimere e descrivere se stessi,  
quindi terapia occupazionale.”*

Wolfgang Hildesheimer



## Notazione introduttiva

In questo mio saggio critico con intento più che altro antologico-divulgativo, mi sono sommessamente proposto – spero non velleitariamente, considerate certe neanche recenti dinamiche editoriali – quasi creando un collegamento ideale tra autori da me scoperti e a cui mi sono particolarmente interessato, di individuare un *file rouge* che sovente esiste tra di loro, la loro prosa, il loro pensiero – non necessariamente sempre tra tutti, ovviamente, ma sicuramente tra alcuni di essi, come a volte ho cercato di segnalare espressamente.

Il lettore che avrà la buona grazia di avanzare in queste pagine per andare a conoscere un po' più da vicino scrittori e pensatori non certo frivoli e leggeri, ma impegnati, profondi, anche se a volte disperatamente cupi quanto a visione del mondo e della vita come Onetti, o lucidamente presaghi della fine come il nostro Manganelli nel suo ultimo racconto “metafisico”, ritengo avrà modo di apprezzare la singolare originalità di tanta prosa, e, in aggiunta a ciò, la perspicuità rinvenibile, ad esempio, tanto nelle notazioni diaristiche di Canetti, quanto in un romanzo difficile ma di riconosciuta importanza e spessore, come *Rayuela* di Cortazar, ma pure i microracconti grotteschi e acuminatamente sarcastici del francese Jauffret sulla società occidentale contemporanea, le riflessioni folgoranti di Emil Cioran attraverso la spigolatura del suo carteggio epistolare con l'amico di una vita, nonché conoscere un po' più da vicino alcuni autori del mondo tedesco fondamentali e in Italia poco frequentati, da Walser, a Benn, a Sebald.

Auguro dunque buona lettura, chiedendo preventivamente venia se talora ho forse abbondato col citazionismo delle opere analizzate, ma solo per rimarcarne quello che per me è il loro grande valore, letterario e di testimonianza.

Tutto ciò nella profonda convinzione che fare cultura, tanto più a livello saggistico, debba essere, avendone la possibilità, un compito da assolvere nel senso più alto del termine – a maggior ragione in un'epoca, come quella attuale, in cui molteplici appaiono i rischi, anzi le evidenze, di appiattimento, o peggio, di dubbie deleghe a inusitate tecnologie sempre più sulla bocca di tutti.

# **PARTE PRIMA**



## **La prosa incomparabilmente lucida e obiettiva di un autore tedesco contemporaneo troppo prematuramente scomparso: Winfried G. Sebald**

### ***I – L'analisi della letteratura tedesca dell'immediato dopoguerra***

La domanda chiave che Sebald si pone in questo suo miliare saggio è perché – tranne poche, significative eccezioni, che nel prosieguo verranno adeguatamente scandagliate – la distruzione delle città tedesche verso la fine della seconda guerra mondiale, gli attacchi aerei sistematici e pianificati, il radicale mutamento della vita sociale causato dalla catastrofe, non abbiano suscitato, come sarebbe stato lecito aspettarsi, un bisogno forte, insopprimibile quasi, di consegnare simili esperienze alla pagina scritta.

Al contrario, sorprendentemente, spicca l'assenza di tali testimonianze letterarie e ciò, nota Sebald, è tanto più curioso se si considera che sovente le analisi sullo sviluppo post bellico della letteratura in Germania occidentale partono proprio dalla cosiddetta "letteratura delle macerie".

Tale denominazione è attribuibile a Heinrich Böll, il quale – ricorda Sebald – nelle sue *Lezioni francofortesi* a un certo punto osserva che, dal suo punto di vista, se non fosse stato per svariate figure del panorama intellettuale tedesco dell'epoca (tra cui Celan), la Germania degli anni 1945-54 sarebbe scomparsa del tutto senza trovare alcuna espressione letteraria.

Il fatto è, però, che Sebald – molto puntualmente – dis-sente da tale opinione di Böll, e motiva ciò con rigore: in sostanza, gli autori citati da Böll avrebbero perlopiù elaborato una letteratura o una poesia motivate dalle esigenze personali e dai sentimenti privati dei vari protagonisti di tali opere, possedendo pertanto uno scarso valore informativo riguardo a ciò che qui sta a cuore a Sebald, ossia, appunto, la devastazione delle città, con i modelli comportamentali psichici e sociali che ne derivarono.

Le uniche eccezioni rilevanti vengono da Sebald individuate e debitamente analizzate nel suo saggio: si tratta, anzitutto, da un lato, di Hans Nossack e Hermann Kasack – gli unici, ad avviso di Sebald, a tentare di rappresentare letterariamente l'inedito fenomeno storico della distruzione totale, avendo iniziato a lavorarci già durante la guerra; dall'altro, del testo di Alexander Kluge sull'attacco aereo a Halberstadt dell'8 Aprile 1945 – testo però pubblicato in fascicolo solo nel 1977.

Cominciamo dal romanzo di Kasack *La città oltre il fiume*: apparve nel 1947, ma Sebald – oltre a segnalare da subito che ebbe scarsissima influenza sulle strategie narrative sviluppatesi alla fine degli anni Quaranta – non tarda, alla luce dello scandaglio critico, a rimproverare all'autore di quest'opera una mitizzazione e un'irrazionalizzazione della vita distrutta, in virtù delle quali l'esito paradossale del romanzo finisce per essere quello di, testuale,

*“Seppellire una seconda volta le macerie del tempo sotto il ciarpame di una cultura caduta anch'essa in rovina”.*

A che dobbiamo una diagnosi così severa? Sebald cita tutta una serie di complesse figurazioni adottate da Kasack nel suo romanzo, per infine imputargli il ricorso ad alcuni tra i “più ambigui aspetti della fantasia espressionista”:

- gli attacchi aerei, che causarono la distruzione delle città, presentati quasi come eventi surreali;
- le vittime del sistema totalitario dipinte tramite “allegorie caricaturali”, e ciò benché gli stessi fantocci del potere vengano a loro volta caratterizzati miserrimamente, alla stregua di palloni gonfiati destinati inesorabilmente